

«Senza il divieto saremmo pronti a ripartire subito»

L'INTERVISTA

Anna Pia Ferraretti

La ginecologa pioniera della fecondazione: «C'è una generazione che cerca un figlio a 38 e 40 anni. Ogni anno quattromila coppie vanno fuori dall'Italia»

M. GER.
ROMA

«Se la Consulta togliesse il divieto saremmo in grado di ripartire da subito con la fecondazione eterologa», assicura Anna Pia Ferraretti, una pioniera delle tecniche di fecondazione assistita. Ginecologa, direttore clinico del Sismar di Bologna, presidente del registro europeo della società per la riproduzione e l'embriologia (Eshre).

Da un punto di vista tecnico quindi non ci sarebbero problemi?

«No, i centri italiani direi che sarebbero pronti da subito. Si tratta di procedure tutto sommato semplici. Le abbiamo eseguite fino al 2004, quando è entrata in vigore la Legge 40».

E da un punto di vista normativo?

«Ci sono le direttive europee che sono in vigore anche in Italia, perché l'Italia le ha già sottoscritte. Non si rischia di cadere nel Far West. In Europa è in vigore il divieto di commercializzazione dei gameti. Immagino però che andrebbero approvate delle nuove linee guida e mi auguro in tempi brevi. Ma intanto, per quanto riguarda la donazione del seme, non vedo problemi a ripartire subito. In tutta Europa esistono centri autorizzati che hanno delle banche di liquido seminale. Senza divieto quelle stesse banche potrebbero fornire il se-

me ai centri italiani».

E per la donazione di ovociti?

«Le scelte variano da paese a paese. In Francia, per esempio, la normativa è molto complessa, ogni donna infertile deve trovare una donatrice volontaria, che dona in forma anonima a un'altra donna. In Spagna, possono esserci delle donatrici volontarie ed è previsto anche un rimborso. Regolare questi aspetti potrebbe richiedere un po' di tempo. Però, nell'attesa, ci sono dei centri che hanno già degli ovociti congelati. Basterebbe il consenso alla donazione da parte delle pazienti che li hanno congelati. Il tutto nel rispetto delle direttive europee esistenti».

Nel frattempo quante coppie italiane vanno all'estero per l'eterologa?

«Il dato minimo stimato è di 3-4 mila coppie l'anno. C'è un fenomeno sociale che va considerato: c'è una generazione che ormai cerca figli dopo i 38-40 anni. E bisogna tenerne conto. E poi ci sono anche le donne che hanno fatto terapie oncologiche o che vanno in menopausa precoce, anche a vent'anni. Una su mille circa. È per loro che è nata la donazione di ovociti. Poi vedendo che funzionava è stata utilizzata anche per le altre».

Ma andare all'estero espone a rischi?

«Con l'Eshre stiamo studiando il fenomeno della migrazione procreativa. In alcuni paesi come la Spagna, Gran Bretagna, Belgio, Repubblica Ceca c'è una regolamentazione precisa, i dati sono trasparenti, pubblici. In altri paesi, come la Russia o la Grecia, non c'è trasparenza, dipende dalla serietà del centro».

Come si fa a scegliere?

«Questo è un problema, nel 2004 addirittura sembrava che noi medici non potessimo neppure parlare di ovodonazione o dare un consiglio. Io se qualcuno me lo chiede spiego che in Spagna, per esempio, c'è una legge che regola i centri, altrove no. Dopodiché ogni paziente prende i suoi contatti».

